

La “coerenza” di Davide Hume

Molti anche non condividendo il suo pensiero ammirano la coerenza di Davide Hume. Io credo che lo ammirerebbero meno se avessero compreso dove porta la sua coerenza. Mi adopererò per riuscirci, servendomi, si capisce, di due citazioni testuali. La prima di ordine teoretico, la seconda morale.

La prima: *E' considerazione anche troppo ovvia per poter sfuggire all'osservazione che le diverse idee sono insieme connesse.*

A me pare che vi siano soltanto tre principi di associazione tra le idee, cioè somiglianza, contiguità nel tempo o nello spazio, e causa ed effetto.

Che questi principi servano a connettere le idee non potrà, io credo, essere validamente messo in dubbio. Un ritratto conduce naturalmente i nostri pensieri all'originale (somiglianza); la menzione di un appartamento di una casa conduce a domandare o a discorrere degli altri (contiguità); e se noi pensiamo a una ferita, è improbabile che noi possiamo astenerci dal riflettere sul dolore che ne segue. (Ricerca sull'intelletto umano, III).

Evidenziamo la prima proposizione: *E' considerazione anche troppo ovvia per poter sfuggire all'osservazione che le diverse idee sono insieme connesse.* Domanda: Dove sono connesse e chi le connette? Non le connette la nostra mente nella sua memoria? E l'ordine della memoria non è arbitrario o, se si preferisce, fuori da ogni imposizione esterna? Stando così le cose, l'osservazione non ha voce per la connessione delle idee. Ammettere il contrario equivale a pensare che anche le bestie sono in grado di leggere nei nostri ricordi. Se così fosse, avrebbero un'anima razionale. Proprio quella che i filosofi assegnano solo all'uomo. E passiamo alla seconda: A me pare che vi siano soltanto tre principi di associazione tra le idee, cioè somiglianza, contiguità nel tempo o nello spazio, e causa ed effetto. Domanda: non confonde le idee con le cose? Le cose infatti si somigliano; giacciono sulla stessa linea e le une sono causa dell'altra. Ma non vogliamo sovrapporci. Tanto più che il filosofo trova argomenti per smentirsi da solo. *Un ritratto – dice – conduce naturalmente i nostri pensieri all'originale (somiglianza).* E perché mai? E' forse il ritratto una copia? O qualcosa che tende all'originale? Il ritratto è l'immagine viva di una persona, che il tempo inevitabilmente trasforma o trasfigura. Pertanto se i nostri pensieri vanno avanti o indietro nel tempo, essi non desiderano avere nessun ricordo della persona presente. Aggiunge: la menzione di un appartamento di una casa conduce a domandare o a discorrere degli altri (contiguità). Domanda: la contiguità è detto in riferimento alle persone o alle cose? Se si tratta di persone: le persone si somigliano. Appunto perché sono immagini. Se si tratta di cose, nessuna cosa può essere contigua all'altra. La contiguità è data dai punti che giacciono su una stessa linea. Stando così le cose, il termine è improprio. E le idee quando i termini non sono appropriati si dicono confuse. Conclude con l'esempio: *e se noi pensiamo a una ferita è improbabile che noi possiamo astenerci dal riflettere sul dolore che ne segue.* Domanda: c'è un rapporto di causa ed effetto tra la ferita e il dolore? Non c'è. E se non c'è, allora possiamo anche pensare alla ferita senza riflettere o senza risalire al dolore. Si potrebbe fare l'esempio di un dolore immaginario il quale non è provocato da nessuna ferita reale. Ma in generale tra il male fisico e il dolore spirituale non esiste nessun rapporto di causa ed effetto. Come possono anche esistere dolori fisici le cui ferite sono ben nascoste.

E passiamo alla seconda citazione: Ogni inferenza sperimentale è l'effetto del costume, non del ragionamento.

L'abitudine è la principale guida della vita umana. E' solo quel principio che ci rende utili le nostre esperienze, e che ci fa attendere per il futuro un serie di avvenimenti simili a quelli che ci sono apparsi nel passato. Senza l'influenza dell'abitudine, noi saremmo completamente ignoranti su ogni cosa di fatto che trascendesse l'immediata presenzialità della memoria e dei sensi. (Ricerca sull'intelletto umano, V,1)

Riflettiamo sulla prima affermazione: *Ogni inferenza sperimentale è l'effetto del costume, non del ragionamento.* Domanda: gli abiti non si formano? Se si formano, allora l'inferenza sperimentale – per esempio lo stato di vergogna – è la causa che porta a confezionare il costume. E trattandosi di abiti mentali, è chiaro che si tratta anche di inferenza interiore o di una passione dell'anima. Non gli basta il primo dogma. Aggiunge il secondo: *L'abitudine è la principale guida della vita umana.*

Domanda: l'abitudine non è cieca? E può mai una tenebra della mente far da guida alla vita umana? E continua, avendoci fatto l'abitudine: *E' solo quel principio che ci rende utili le nostre esperienze, e che ci fa attendere per il futuro una serie di avvenimenti simili a quelli che ci sono apparsi nel passato.* Domanda: se l'abitudine è posta come causa, possono mai essere utili le nostre esperienze? L'abitudine non è l'esatto contrario dell'esperienza o della ricerca di cose nuove? L'abitudine priva di ogni senso qualsiasi cosa. E conclude: *Senza l'influenza dell'abitudine, noi saremmo completamente ignoranti su ogni cosa di fatto che trascendesse l'immediata presenzialità della memoria e dei sensi.* Si direbbe che mangi per abitudine. Perché infatti ciò che trascende l'immediata presenzialità della memoria e dei sensi è il cibo. Nessuno infatti quando mangia si ricorda di averlo già fatto in passato e di sentirne ancora il sapore. Domanda: l'empirismo, come si dice, esasperato di Hume, non porta all'uccisione dell'anima? Non ci riduce a vivere come bestie?

Marcello Caleo